

ERMANNANO OLMI

Un grande protagonista del nostro cinema Ha raccontato la poesia e la redenzione delle anime umili

di Cataldo Greco



Il 7 maggio di quest'anno se n'è andato Ermanno Olmi, a dieci anni di distanza e alla stessa età (86 anni) del suo amico e dirimpettaio Mario Rigoni Stern, con cui nei primi anni '60 aveva diviso un lotto di terra per costruire le rispettive case, al limitare dei boschi a nord di Asiago. Il regista era approdato sull'altipiano a fine anni '50 proprio per girare un film dal capolavoro di Rigoni *"Il sergente nella neve"*, che poi non

fu realizzato. A quell'epoca era un giovane ma già apprezzato documentarista: nato a Bergamo il 24 luglio 1931 e cresciuto a Treviglio, dopo il liceo era stato assunto alla Edison, dove aveva cominciato a raccontare con la macchina da presa il lavoro umano e i vari aspetti della produzione industriale nell'azienda.

In quello stesso 1959 aveva girato il suo primo lungometraggio – *"Il tempo si è fermato"* – in cui si definivano, dentro la storia di un giovane guardiano di una diga in montagna, i temi della sua produzione successiva: l'attenzione alle persone semplici, il rapporto con la natura, la solitudine. Due anni dopo con *"Il posto"*, racconto sensibile e disincantato dell'approdo al lavoro di un giovane della provincia milanese negli anni del boom. Olmi vince il premio e trova nella protagonista, Loredana Detto, la compagna della vita, dopo la nascita dei tre figli (Elisabetta, Fabio e Andrea, i primi due attivi nel cinema) e dopo alcuni anni di "pendolarismo" tra Milano e Asiago, la famiglia si stabilisce definitivamente sull'altipiano nel 1976; quassù Olmi ritrova ogni tanto anche il suo amico Adriano Celentano, a cui aveva fatto interpretare un brano rock nel suo primo film, e che dieci anni fa gli consegnò a Venezia il Leone d'Oro alla carriera. Nel frattempo – dopo *"I fidanzati"* (1963), *"E venne un uomo"* (1965, su Papa Giovanni), *"I recuperanti"* (1969) e *"La circostanza"* (1974) – il regista nel 1978 firma il suo capolavoro, *"L'albero degli zoccoli"* (Palma d'Oro a Cannes), in cui fa rivivere tra realismo e poesia il mondo contadino delle sue origini, a cui rimase sempre legato. La religiosità di cui è permeata nel film la vita delle famiglie rurali di fine '800 nel Bergamasco (fra le comparse c'era anche Umberto Bossi) fa sì che Olmi venga etichettato come *"regista cattolico"* anche se lui ha sempre preferito per sé la definizione di *"aspirante cristiano"*, a sottolineare la sua inquietudine religiosa. Quando nel 1984 fu colpito da una malattia che gli distrusse il 65% delle fibre nervose, riducendolo a una totale immobilità, a salvarlo non fu la fede,

ma la frase opposta da sua moglie alla sua pressante richiesta di essere lasciato morire: «*Ma se tu muori, io cosa faccio?!*». È la forza dell'amore! La risalita dal baratro della malattia fu lunga e dolorosa – si è saputo – e non priva di strascichi, che non gli impedirono però di ritornare prima al teatro e poi dietro la macchina da presa, con opere di largo respiro come “*Lunga vita alla signora*” (Leone d'argento a Venezia nel 1987), “*La leggenda del santo bevitore*”(Leone d'Oro l'anno successivo), “*Il segreto del bosco vecchio*” (1983), seguono nel 1994 la fiction “*Genesi*” per la Rai (“*La storia della creazione del libro che tengo sempre con me*” raccontava Olmi “assieme ai Vangeli e a Tolstoj”), quindi nel 2001 “*Il mestiere delle armi*”, altro successo internazionale. Due anni dopo arriva un altro suo film cult “*Cantando dietro i paraventi*”, ambientato in una Cina di fiaba, mentre è del 2007 il controverso “*Centochiodi*”, celebre per la scena in cui il giovane intellettuale protagonista crocifigge cento preziosi volumi: «Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico vero» replicava Olmi alle critiche a quello che doveva essere il suo ultimo film. «Se non ti fanno cambiare vita, se non ti formano nella tua dignità e al rispetto della dignità dell'altro, a che servono i libri?». Da allora il regista non solo scriverà due libri, ma firmerà anche quattro documenti e altri due lungometraggi, “*Il villaggio di cartone*” e “*Torneranno i prati*”, girato nel 2014 a pochi metri dalla sua casa, sui luoghi della Grande Guerra, quando già l'aveva colpito la malattia che lo ha portato a morire.

L'anno prima l'Università di Padova gli aveva conferito una Laurea Honoris Causa in Scienze Umane e Pedagogia per la «*sua azione di valorizzazione delle radici culturali della grande storia e dell'esperienza quotidiana e delle piccole cose*». Va anche ricordato che con le condizioni precarie di salute si consentì di realizzare il noto docufilm sull'amico Cardinale Carlo Maria Martini: “*Vedete sono uno di voi*”, a cui ha lavorato fino a pochi mesi prima della sua scomparsa. Era un uomo di cuore dirigeva con tratto signorile e con la grazia dell'intelligenza e dell'entusiasmo: un vero grande maestro.